

Paesaggi che cambiano

rassegna cinematografica, primo ciclo a cura di Simonetta Zanon, ottobre-dicembre 2013

mercoledì 11 dicembre 2013

Possibili rapporti. Due poeti, due voci

di Nelo Risi (durata: 52', Italia, 2008)

Regia : Nelo Risi; soggetto e sceneggiatura: Nelo Risi; con: Nelo Risi, Andrea Zanzotto; fotografia: Duccio Cimatti; suono: Gianluca Costamagna; montaggio: Benni Atria; musiche: Marco Valabrega; durata 52'; anno di produzione: 2008; nazione: italiana; produzione: Vivo Film; produttore: Gregorio Paonessa per Vivo Film; distribuzione: Vivo Film; realizzato con il sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione del Veneto

Sinossi

Nelo Risi, classe 1920, uno dei massimi poeti italiani del secondo Novecento, autore di decine di reportage e documentari, di film importanti come *Diario di una schizofrenica*, torna alla regia dopo quasi vent'anni per incontrare il maggior poeta italiano contemporaneo: Andrea Zanzotto. Al centro del film è il personalissimo e intimo dialogo di due grandi vecchi della cultura europea. Il paesaggio è Pieve di Soligo, in Veneto, il luogo dove Zanzotto è nato e ha trascorso tutta la vita.

È l'incontro di due personalità molto diverse, il poeta ermetico e ritirato – Zanzotto, il viaggiatore, che ha sempre sposato una scrittura concreta, legata alla cose del mondo – Risi: i due si conoscono da sempre, ma si sono frequentati poco, hanno scelto di incontrarsi oggi, scoprendosi più vicini di quanto loro stessi avessero immaginato. Il loro incontro assume all'inizio quasi i tratti di uno scontro. Zanzotto è silenzioso, come assorto... Risi si mette in gioco, si scopre, rischia, cerca di stanare il suo amico e rivale da quella ironia sorniona dietro cui si protegge. Poi la conversazione si fa più fitta. Risi e Zanzotto hanno attraversato con le loro vite quasi un secolo, sono stati testimoni e attori di un mondo che si è completamente trasformato, hanno vissuto crisi e svolte ideologiche. Guardandosi in faccia, passeggiando insieme, esprimono le reciproche visioni del mondo dialogando sulla poesia, sull'arte, sul cinema, sulla memoria del passato, sulla morte, ma soprattutto sul futuro e sulla vita.

Nelo Risi

Nelo Risi nasce a Milano nel 1920. Già al 1948 risale il suo apprendistato cinematografico al seguito di Richard Leacock e John Ferno, rispettivamente operatori e direttori della fotografia di Flaherty e Joris Ivens.

Dopo aver avuto Parigi come base, all'inizio degli anni Cinquanta Risi torna in Italia. Da allora non ha mai smesso di lavorare dividendosi tra il cinema e la scrittura, rivelandosi una delle più eclettiche personalità artistiche italiane, autore di alcuni capolavori della poesia italiana del secondo Novecento e di film indimenticabili. Tra i suoi libri più celebri ricordiamo: *Pensieri elementari* (1961), *Dentro la sostanza* (1965), *Di certe cose* (1970), *Le risonanze* (1987), *Altro da Dire* (2000), *Ruggine* (2004), *Né il giorno né l'ora* (2008).

Indimenticabili i documentari degli anni Cinquanta, tra cui ricordiamo: *I fratelli Rosselli* e *Il delitto Matteotti*. Nel 1966 l'approdo al cinema di finzione per il grande schermo con *Andremo in città* (1966), tratto dall'omonimo romanzo di Edith Bruck, sua compagna di una vita. Nel 1968 Risi realizza il suo film forse più celebre: *Diario di una schizofrenica*, che è rimasto inciso nella memoria di molti come uno degli esempi più alti di cinema che narra l'esperienza analitica.

Perché Locarno?

(di *Nelo Risi*, in occasione della prima mondiale del film al Festival di Locarno il 7 agosto 2008)

Da vecchio lombardo devo un grazie sincero alla Svizzera. Ne ho più di un buon motivo.

Negli ultimi anni di guerra la Federazione mi ha impedito di finire in un campo di prigionia tedesco aprendomi, da militare, le frontiere. In seguito, da internato universitario, mi ha consentito di continuare a Losanna fino ad avvenuta Liberazione. Il che mi ha permesso di perfezionare anche il francese. Più avanti negli anni ho avuto a Ginevra un incontro capitale con un'allieva di Freud, Madame Margherite Sechehaye, autrice di un caso clinico che pensavo da anni di tradurre in film: appunto *Il diario di una schizofrenica*, ri-presentato oggi, quarant'anni esatti dopo l'ottimo esito al Festival di Venezia.

E oggi Locarno significa per me la prima di *Possibili rapporti – Due poeti due voci*. Mi si vede regista e protagonista unitamente al poeta Andrea Zanzotto, in un film girato lo scorso anno a Pieve di Soligo, dove Zanzotto è nato e risiede, perché lui è un residenziale, si sposta con fastidio. Qui ha casa, con un poco di verde attorno, la maggior parte del tempo vive solo. Cosa fa? Non è un boscaiolo, del resto non ne avrebbe la forza. Si muove poco, quattro passi col bastone, siede volentieri su una panchina. Lavora? Sempre, scrive libri difficili, soprattutto dei versi.

Riceve visite? Raramente, ma parla col mondo. In quest'occasione è toccato a me con la mia minitroupe, dopo molte telefonate e un consenso strappato a malincuore. Mi sono trovato a dover in qualche modo giustificare la mia venuta. Negli anni ho girato diversi ritratti: Dalì, Cartier-Bresson, Albert Speer, Simon Wiesenthal; ho dato finzione a Leopardi, a Rimbaud.... da quasi dieci anni avevo smesso di "girare" ma restava un rimorso: di non aver mai trovato il momento di rappresentare dal vivo l'artista in versi che meno mi somiglia come poeta italiano e che più ammiro.

All'inizio Zanzotto è silenzioso, come assorto... quando accenno al mio *Diario di una schizofrenica* sembra riscuotersi. Allora parlo della sua collaborazione con Fellini durante il Casanova. Mi risponde in veneziano, ricorre al "petèl", a quel dialetto vezzeggiante in cui le madri si rivolgono ai bambini. Dai dialetti si scivola nella psicoanalisi e al "suo Lacan".

Soffre d'insonnia. Di martellanti emicranie. Entrando nell'io-lirico abborda il tema della "beltà", della parola privilegiata di cui fa uso in poesia. Lo sollecito a leggere una delle sue ultime poesie, io chiedo qualche delucidazione. Poi ne attacco una mia: il contrasto è totale. Entriamo nel vivo degli interessi culturali e editoriali, nella tradizione letteraria italiana, e nel suo rovescio. Entrambi siamo passati attraverso crisi e svolte ideologiche. Arriviamo alle visioni del mondo in cui viviamo, magari con qualche accenno ai sentimenti e al ruolo della donna, anche in politica. Per finire con la vecchiaia che ci investe. (N.R., luglio 2008)

Vivo film

Vivo film è stata fondata all'inizio del 2004 da Gregorio Paonessa e Marta Donzelli. Un progetto editoriale preciso l'ha portata in questi anni ad esplorare il confine tra il cinema di realtà e quello di finzione, producendo di più di 30 titoli tra documentari per la televisione e lungometraggi destinati a una distribuzione cinematografica nelle sale, nei circuiti indipendenti e nei festival italiani e internazionali. Le produzioni Vivo film includono lavori di Guido Chiesa, Jean-Louis Comolli, Michelangelo Frammartino, Jennifer Fox, Chiara Malta, Pippo Mezzapesa, Susanna Nicchiarelli, Nelo Risi, Corso Salani, Daniele Vicari.

Nel 2007 Vivo film ha vinto il David di Donatello per il miglior documentario di lungometraggio con il film di Daniele Vicari *Il mio paese* e il Pardo d'Oro – Premio speciale della giuria nel concorso «Cineasti del presente» al 60° Festival di Locarno per *Imatra* di Corso Salani.

Tra il 2009 e il 2010 Vivo film ha prodotto *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino, in coproduzione con la tedesca Essential Filmproduktion e la svizzera Ventura film, presentato in anteprima mondiale alla "Quinzaine des Réalisateurs" del Festival di Cannes (2010), dove ha vinto l'Europa Cinemas Label come miglior film europeo.

Venduto in più di 45 paesi, *Le quattro volte* è stato invitato in tutti i più prestigiosi festival internazionali, risultando il film italiano più premiato all'estero del 2010 e uno tra i film italiani più

premiati degli ultimi dieci anni; il film inoltre ha ricevuto un Nastro d'Argento speciale 2010, tre Ciak d'oro e tre candidature ai David di Donatello 2011.

Tra i lavori più recenti, *Alberi* di Michelangelo Frammartino, e il primo lungometraggio di finzione per la regia di Emma Dante, *Via Castellana Bandiera*, presentato e premiato all'ultima Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia.

Andrea Zanzotto

Andrea Zanzotto, il maggior poeta italiano della generazione post-Montale nasce il 10 ottobre del 1921 a Pieve di Soligo, luogo dal quale si allontanerà solo per ragioni eccezionali e per brevi periodi. La sua è un'infanzia dolorosa, segnata dall'assenza del padre Giovanni (decoratore e pittore, socialista e cattolico) che nel 1925, dopo aver apertamente lodato Matteotti, è costretto ad allontanarsi dal paese; dalla malattia della madre Carmela e dalla perdita precoce delle sorelline gemelle. Studente dotato e poeta precoce (inizia a scrivere poesie a sette anni), nel 1939 s'iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova dove si laurea nel 1942, con una tesi sull'opera di Grazia Deledda.

Inizialmente esonerato dalla chiamata alle armi per ragioni di salute, viene arruolato nel '43 e inviato ad Ascoli Piceno. Partecipa alla Resistenza veneta nelle file di Giustizia e Libertà occupandosi della stesura di manifesti e fogli informativi del movimento. Dopo una breve permanenza all'estero, in Svizzera e in Francia, nel 1947 rientra in Italia e si dedica all'insegnamento. Nel 1950 vince il premio San Babila per gli inediti. In giuria, tra gli altri, Ungaretti, Eugenio Montale, Quasimodo, Sereni. Le liriche premiate, composte tra il 1940 e il 1948, saranno pubblicate nel 1951 con il titolo *Dietro il paesaggio*.

Sin dagli esordi, la poesia di Zanzotto appare fisicamente legata al paesaggio natale, ai suoi colli veneti di cui sarà "l'incantato/disincantato scrutatore". A tale legame il poeta resterà fedele nell'intera sua opera, pur nel mutare di scelte formali, di ordini e registri della lingua. Dalla personale forma di elegia intrisa anche di suggestioni ermetiche degli inizi, nelle raccolte successive, *Vocativo* (1957) e *IX Ecloghe* (1962), Zanzotto muove verso uno sperimentalismo che fa i conti con l'estrema frammentazione, complessità e caoticità del presente e lo registra in tutta la sua aggrovigliata indecifrabilità. Tale ricerca lo conduce agli esiti altissimi e tra i più innovativi della poesia italiana del dopoguerra delle liriche contenute ne *La beltà* (1968). Sotto la spinta di una personale necessità e sofferenza, Zanzotto decostruisce il proprio linguaggio poetico e lo colma di rumori, citazioni e associazioni foniche, animato da una tensione comunicativa inesausta e tuttavia mai conciliante. È "un dire infinitamente turbato" che nel tempo si arricchisce di nuovi percorsi testimoniati da opere come *Gli sguardi, i fatti e Senhal* (1969), *Pasque* (1973), *Filò* (1976 e 1981 con il titolo *Filò e altre poesie*), *Il Galateo in Bosco* (1978, Premio Viareggio), *Fosfeni* (1983), *Idioma* (1986), *Meteo* (1996), *Sovrimpressioni* (2001). Nati da un rimescolio di materiali linguistici – il latino e il provenzale, i formulari dei mass media e le riprese auliche della tradizione petrarchesca il dialetto veneto e il *pénel* (il gergo infantile della provincia di Treviso) - i versi di Zanzotto diventano forma di resistenza al linguaggio massificato, alle parole vuote che ci stanno avviando verso sordità e mutismi. Alla produzione poetica, prevalente, Zanzotto ha affiancato quella narrativa (*Racconti e prose*, 1990), saggistica (*Fantasie di avvicinamento*, 1991 e *Aure e disincanti del Novecento letterario*, 1994). Ha inoltre collaborato con il cinema: nel 1980 scrive dialoghi e stralci di sceneggiatura del film *La città delle donne* di Federico Fellini e nel 1983 i Cori per *E la nave va*. Poeta dotto e schiettamente semplice, umile e oracolare, Zanzotto scompare a Conegliano Veneto il 18 ottobre 2011, pochi giorni dopo aver festeggiato il suo novantesimo compleanno.

Ad Andrea Zanzotto, interprete sensibile del nostro tempo e strenuo difensore del paesaggio, fulcro costante della sua opera poetica e del suo impegno civile, la Fondazione dedica questa rassegna cinematografica.

(materiali tratti da www.vivofilm.it, www.italica.rai.it/, www.pardolive.ch)